

SASSELLO: “LA CITTÀ POLICROMA” IN MINIATURA DELLA LIGURIA

di Tom Porter

“Qual è il colore del Paradiso?” Questa domanda, scherzosa e retorica, è stata posta in una conferenza del colorista svizzero Werner Spillmann sul “Colore nell’Architettura”. Prima di porre questa domanda il conferenziere suggeriva che, quando gli architetti avevano tentato di rappresentare l’“Eternità”, nelle loro costruzioni tendevano ad impiegare forme geometriche pure, cioè solidi platonici come la sfera ed il cubo (come, ad esempio, nell’altare di Goethe e nei progetti monumentali intellettuali di Etienne-Louis Boullée e di Claude-Nicholas Ledoux. Tuttavia, nel proporre la propria risposta a questa domanda, Spillmann suggeriva che artisti e scrittori di solito rappresentano il Paradiso in modo acromatico o come bianco assoluto, concludendo che quando Dante era salito al girone più alto, guidato dall’amata Beatrice, “tutto era bianco”.

Tuttavia, si può discutere se Sassello rappresenta una visione cromatica alternativa di una versione, per quanto sbiadita della “città policroma”, una specie di “paradiso” immaginato da vari architetti e artisti attraverso due secoli, tra cui Owen Jones, Gottfried Semper, Bruno Taut, Fernand Leger e Victor Vasarely. Ognuno di loro sognava una città interamente colorata. Ma essi non avevano potuto visitare Sassello, mentre qui io ho personalmente scoperto, anche se in miniatura, un vivo e vibrante modello di “città policroma”.

Ma Sassello e le sue facciate dipinte rappresentano anche un esempio nella genealogia del colore architettonico che crea un continua tradizione storica dall’antichità ad oggi. Per esempio, il colore è stato impiegato nei muri esterni delle prime strutture urbane conosciute – espresso attraverso i mattoni vetrosi smaltati nelle ziggurat mesopotamiche, costruite 2300 anni prima di Cristo. Erano ugualmente dipinti con colori i muri esterni degli Egizi e i templi dell’Antica Grecia, ed erano policrome la Roma Imperiale, Pompei, le facciate frontali delle cattedrali medioevali attraverso l’Europa, la Torino barocca e la “Genua Picta” disegnata dal Rembrandt. Per questo, io interpreto i restauri dei colori nella Piazza Concezione di Sassello come un’estensione di questa tradizione – perché non solo essi sottendono il concetto della “Città Policroma”, ma rendono merito all’arte e alle capacità del gruppo di professionisti che li realizzano. Inoltre, essi celebrano pure un uomo, Giovanni Brino, il cui nome è diventato internazionalmente sinonimo di “mappatura” del colore nell’ambiente costruito.

Mi sono reso conto dell’eccezionale ricerca di Brino nel 1980 attraverso la rivista “Domus”, quando ha appreso dell’epica rinascita del piano del colore ottocentesco di Torino, a sua volta rievocazione della colorazione barocca della Città (idealizzata nel “Theatrum Sabaudiae”, modello di città-“multimediale” *ante litteram* , in cui l’urbanistica, l’architettura, il colore, la luce e il suono della musica concorrevano a celebrare il suo inventore, il Re Vittorio Amedeo II, l’equivalente piemontese del “Roi Soleil”, Louis XIV) - una rivelazione che mi aveva ispirato a scrivere il mio secondo libro sul colore nell’architettura nel 1982, dal titolo “Color Outside”.

Incidentalmente, i restauri di Sassello hanno avuto la loro origine nello stesso anno, quando, con l’artigiano Giuseppe Giacone, Brino fondava la “Scuola di Restauro Urbano di Torino”. Ed era proprio negli stessi anni che, ispirato da una tesi presso la Facoltà di Architettura di Torino, lo stesso Brino iniziava la sua ricerca su Sassello, pubblicata nel 1982 come uno studio inaugurale nel libro su “Le facciate dipinte del Sassellese”, in collaborazione con Giorgio Mallarino e Paolo Gaggero, con la presentazione di Carlo Giulio Argan. Nel frattempo, ispirato dal concetto iniziale di “restauro”, Brino ha realizzato molti altri piani del colore in villaggi e in città di piccole e medie dimensioni, oltre agli studi sui colori delle regioni Piemonte e Liguria, dei cui risultati sono stato personalmente il testimone privilegiato. La sua ricerca si è poi estesa in Svizzera ed in particolare in Francia dove è in atto il suo studio sistematico dal 1987 sulla città di Marsiglia.

In contrasto con l’enorme ricerca di Brino, che comprende oltre 50 piani di colorazione, io posso solo vantare due. Il primo è stato commissionato dalla Scuola d’Architettura di Oslo e dal Ministero della Cultura della Norvegia nel 1993-95, per documentare il colore ed esporre i pigmenti

tradizionali trovati in varie zone della Città di Oslo. Lo scopo era di costituire uno strumento progettuale - una guida per l'inserimento di nuove costruzioni urbane.

Il secondo è la mappatura, in corso d'opera, di un sito rurale e di un piccolo villaggio presso la New Town di Harlow nell'Essex, in Inghilterra. Il risultato fornirà una "cartella colori" delle vernici da impiegare a New Hall, un sobborgo residenziale completamente nuovo, attualmente in corso di pianificazione e di costruzione. Ma, mentre questi progetti concernono esclusivamente colori piatti, i colori delle facciate di Sassello sono piuttosto speciali e investono una dimensione completamente diversa. Questo è dovuto al fatto che essi sono concepiti attraverso la fusione di policromia, di architettura, di immagine, di testo e di illusione ottica.

La conseguenza è l'inserimento di un intervento, come un sogno, tra la nostra percezione visiva e la tangibilità della superficie fisica. Questa magica interfaccia che produce un "teatro" di colore e decorazione tra fruitore e forma non esiste in molte altre parti del mondo. Certamente vi sono pochi equivalenti al di fuori d'Italia di Sassello, edizione in miniatura della "Genua Picta" barocca, e queste fusioni di arte e architettura che vengono in mente sono simili solo come spirito. Ad esempio, ci sono le fantasie architettoniche di William Clough-Ellis in Portmerion nel New Wales, e i "mosaici" con cocci di ceramica di Antoni Gaudì a Barcellona e le famose "Torri di Watts" a Los Angeles, costruite da Simon Rodia (incidentalmente, un emigrato di origine italiana negli Stati Uniti).

Ci sono anche altri edifici che testimoniano l'attuale stato-dell'arte che utilizzano le nuove tecnologie digitali per esprimere il colore, come lo Stadio di Monaco di Herzog e De Meuron, che, come un camaleonte, può cambiare colore a volontà; o lo schermo al plasma del Lehman Building presso Times Square a New York, realizzato da Kohn Pedersen Fox, su cui può essere programmata elettronicamente qualunque tinta, immagine o animazione. Ma tutte diventano insignificanti se paragonate all'inventività e all'artisticità trovata sulle facciate di Sassello. Questo avviene perché non solo esse riaffermano la continuità con la tradizione e, in un contesto urbano, contro la strafottente influenza di società multinazionali e alla tendenza alla globalizzazione, ma esse conservano un'oasi unica di identità cromatica per il futuro. Sassello riafferma ciò che il compianto architetto Charles Moore aveva identificato una volta come il più importante "senso del luogo".

I restauri di Sassello realizzati da Giovanni Brino e dal suo "laboratorio mobile" (formato dagli artigiani restauratori come Nino Longhitano, Raffaella Ricchi e Eliana Milani, allievi di Giuseppe Giacone), nell'ambito del "Progetto colore", redatto in collaborazione con Mirko Marinpietri e Paolo Gaggero), sono caratterizzati dall'uso di pigmenti minerali e calce (piuttosto che dall'applicazione di vernici acriliche), a cui si aggiunge una bravura sviluppata nelle tecniche dell'affresco (piuttosto che la semplice applicazione di uno strato di tinta sulla superficie asciutta dell'intonaco). La differenza visiva tra queste due tecniche è notevole. Per esempio, l'"affresco" fornisce una permanenza pregnante che a sua volta crea una patina e una scintillante profondità di esperienza cromatica (cioè la precisa fisionomia del colore sulle facciate voluta dai pittori e decoratori originari - mentre la tecnica "a secco" fornisce semplicemente una piatta e sonnolenta membrana di colore. La differenza percettiva tra le due tecniche, anche se in questo caso si tratta di ceramica, può essere sperimentata ad Albissola Marina, nella costa, a valle di Sassello, nel recente rifacimento della originale e reputata internazionalmente "Passeggiata degli Artisti" a mosaico. In questo caso, dov'era un vibrante "tappeto" d'arte futurista espresso originariamente in tessere vetrose (che incidentalmente Brino aveva studiato l'intera "Passeggiata" e restaurato i pannelli di Fontana e Siri nel lontano 1986) è stata ora sostituita e relegata alla banalità di un pavimento di bagno in piastrelle.